

E. E. EVANS-PRITCHARD, *A history of anthropological thought*, Faber & Faber, London 1981. Un volume di pp. 218.

E. E. Evans-Pritchard è uno dei grandi maestri della sociologia e dell'antropologia ed è già entrato nel mondo dei classici, nel pantheon degli autori i quali continuano ad essere un punto di riferimento per le questioni fondamentali di una disciplina. Gli studi sull'organizzazione sociale e politica delle società senza stato e l'analisi della teologia Nuer e Zande sono opere essenziali, anche per il sociologo, per il modo in cui trattano le istituzioni politiche e sociali in termini di categorie di significati, espliciti o taciti, e condivisi. Questa impostazione pone Evans-Pritchard accanto agli studi degli storici delle «Annale», da Febvre a Bloch, fino alle analisi del tempo e dello spazio del Le Goff che sono straordinariamente affini allo studio delle categorie del tempo e dello spazio fra i Nuer e per l'importanza riconosciuta ai processi di «spazializzazione». Non a caso gli studiosi di etnometodologia e fenomenologia hanno colto l'affinità tra la concezione della cultura come «interpretazione» e le analisi di Evans-Pritchard.

Questa raccolta di scritti sugli studiosi del passato, da Montesquieu a Condorcet a Comte, Levy-Bruhl, Durkheim e Hertz, a Ferguson, Millar, MacLennan, Maine, Robertson-Smith fino a Frazer, solleva problemi interessanti sulla storia della sociologia. Questi autori sono presentati in modo originale rispetto ai manuali delle storie della sociologia e dell'antropologia. L'analisi di Evans-Pritchard ruota intorno a tre punti fermi, nonostante la grande varietà dei temi e la diversità delle figure, che prende in esame. Il primo punto è il metodo comparativo. Il secondo è la questione della natura dell'organizzazione familiare e parentale e dei modi in cui condiziona lo sviluppo delle istituzioni. Il terzo è la connessione tra le istituzioni e le idee, che Evans-Pritchard ricerca in tutti gli autori e discute sistematicamente.

Evans-Pritchard indica, e a ragione, che la sociologia prende forma in Montesquieu con la veste di una ricerca e di una riflessione storico-comparativa. Il metodo è tipologico e Montesquieu lavora costruendo e comparando le tipologie per cercare punti costanti. Non diversa è l'impostazione del lavoro di Ferguson legato a Montesquieu da vincoli d'amicizia, come lo fu Hume, il quale costruisce «classificazioni di tipi» per trovare «principles of variations». Né Ferguson né Montesquieu confondono le tipologie con le «leggi» e le «teorie», che devono essere

ricavate dalle correlazioni tra gli elementi delle tipologie e le tipologie stesse come Condorcet mostra. Qui si trova, *in nuce*, il principio dell'analisi multivariata. Oppenheim ha certamente ragione di dire che il metodo storico-tipologico di Weber ha una logica simile alla «multivariate analysis». Evans-Pritchard, tuttavia, nonostante la sua sensibilità per la storia, non ha gli strumenti per affrontare questa problematica. Le sue analisi del metodo comparativo sono illuminanti perchè indicano che la storia delle istituzioni, di cui si sono occupati Maine, Hertz, Comte, Taylor e Robertson-Smith, può essere tracciata nei termini dell'articolazione delle procedure di interpretazione delle relazioni sociali e della costruzione di principii generali di organizzazione della società. Interessanti sono, al riguardo, le pagine su Maine e sulla tesi «from status to contract», e le riflessioni su Pareto e Levy-Bruhl, e in particolare su Durkheim e sulla teoria della religione. Con questi autori Evans-Pritchard tocca il tema della critica delle ideologie. Specialmente in Pareto, si tratta del problema del carattere «irrazionale» dei «belief-systems», che tuttavia sono considerati coerenti e razionali da coloro che vi aderiscono. Quale è allora la razionalità specifica delle dottrine politiche, ad esempio, su cui si dice si basino gli ordinamenti se esse si rivelano «irrazionali» e incoerenti, perchè contraddette dalla realtà effettuale e senza fondamenti empirici oggettivi? Non bisogna tuttavia pretendere da Evans-Pritchard un'analisi sofisticata del problema simile a quella che ci hanno dato alcuni autori contemporanei, che hanno potuto giovare del grado di maggior raffinatezza dell'apparato teorico della sociologia.

Il terzo punto cardinale del volume è la famiglia e il sistema di parentela, con le sue regole di organizzazione e di perpetuazione nel tempo e i suoi legami con la proprietà *in rem ac personam*. Qui Evans-Pritchard mette in luce un aspetto che spesso si lascia nell'ombra. Si tratta del ruolo che la struttura parentale ha giocato nella articolazione delle prime idee politiche, nella formazione di confederazioni, che hanno condotto agli stati, alle monarchie o alle repubbliche, e, infine, nella storia costituzionale degli stati. Sono temi toccati *en passant*, sollevati dai grandi maestri del passato, ma quasi sempre ignorati. Questo tema delle relazioni di parentela, insieme alla questione del metodo comparativo, attraversa tutto il volume, dall'inizio alla fine. Tema importante, se si considera non solo la persistenza, attraverso i secoli, di una concezione parentale dell'autorità sociale e politica, assicurata attraverso i legami di discenden-

za, che è giunta fino a noi con la concezione ereditaria del diritto divino, *dei legitimatio* appunto, dalla catena della discendenza genealogica. Si pensi anche al problema delle lotte tra gli stati e i gruppi corporativi parentali, veri centri di alleanze, e nuclei di partiti e fazioni politiche, e al ruolo importante che ebbero nella formazione di «politiques» centralizzate, nella vicenda dello stato moderno e nel passaggio alle prime autonomie costituzionali.

Sono temi, impliciti e espliciti, della tradizione sociologica, che emergono dalla rilettura dei grandi maestri, dal punto di vista di una «lettura antropologica» delle questioni fondamentali della sociologia.

Uno dei grandi pregi del volume è l'ampio respiro e la capacità di porre i problemi dell'antropologia nel contesto della storia e della teoria sociologica, e della storia delle istituzioni e delle idee.

C. ROSSETTI

*Università di Parma*

F. FERRAROTTI - R. CIPRIANI - C. PRANDI - S. BURGALASSI - G. GUIZZARDI - R. STELLA - A. NESTI - E. PACE - D. PIZZUTI - G. DI GENARO, *Sociologia della religione*, Borla, Roma 1985. Un volume di pp. 345.

Dopo anni di incomprensibile negligenza, finalmente anche in Italia viene edito un volume sulla sociologia della religione. Il lavoro in esame non si propone come un semplice manuale; del resto, è proprio di un testo specialistico della disciplina che si sentiva la mancanza.

È un puro caso, oppure è un segno che le cose stanno cambiando? Saremmo più propensi ad optare per la seconda ipotesi.

Come sembra emergere dal numero crescente di seminari, convegni e gruppi di studio in cui si affronta in maniera sempre più articolata e approfondita l'analisi della religione e il ruolo che essa svolge nella società contemporanea, anche nel nostro paese la sociologia della religione sembra essersi accorta di avere qualcosa da dire su alcuni dei temi centrali che sono alla base di un certo tipo di fenomeni problematici della società contemporanea.

Nascono nuove riviste di rigorosa impostazione scientifica e quelle già esistenti consolidano il loro contributo alla crescita del dibattito nella disciplina. La stessa Associazione Italiana di Sociologia ha dedicato spazio ai lavori della sezione di Sociologia delle Religioni. Anche il ruolo istituzionale della disciplina sembra quindi essere ampiamente corroborato nei fatti all'inter-

no della stessa tradizione sociologica italiana.

Il volume curato da Domenico Pizzuti si inserisce a pieno titolo in questo dibattito per il valore stimolante che esso ha sia a livello teorico che metodologico, specie nella misura in cui raccoglie i contributi di alcuni dei più autorevoli studiosi della disciplina nel nostro paese.

Come sottolinea il curatore nella presentazione, il volume è il risultato di una impegnata e convinta collaborazione dei vari studiosi che vi hanno contribuito. L'impegno era quello di produrre un volume che, seppure collettaneo, fosse in qualche modo omogeneo nel considerare le problematiche nodali della sociologia della religione. Nonostante l'enfasi e la prospettiva teorica di ogni saggio siano diverse, ciascun autore analizza l'approccio in esame inserendolo nel quadro più ampio della letteratura internazionale. Ed è questo che accomuna maggiormente i diversi contributi, oltre che l'accurata esplorazione analitica.

È quanto emerge soprattutto dal ben documentato saggio di Cipriani che, dopo aver illustrato a grandi linee l'apparato teorico dell'approccio funzionalista, ne analizza a fondo le luci e le ombre servendosi, nella sua discussione, dei lavori dei maggiori esponenti di tale approccio, soprattutto nell'ambito degli studi sulla religione: B. Wilson, R. Robertson, D. Martin, solo per citarne alcuni. In relazione a questi autori egli illustra le interconnessioni teoriche nonché le linee su cui le loro posizioni divergono. Cipriani non manca di notare un punto che ci sembra fondamentale, vale a dire il contributo che l'approccio funzionalista ha dato allo studio sull'identità.

Diversa dalla linea generale seguita dagli altri autori è invece l'impostazione di Pace. Egli ha preferito soffermarsi su un unico autore, Luhmann, da lui ritenuto lo studioso che più di ogni altro ha saputo individuare lucidamente il ruolo della religione nella società complessa. Dopo una trattazione sintetica dei principi fondamentali della teoria sistemica di Luhmann, Pace discute con chiarezza di esposizione la funzione della religione nella società complessa. Viene sottolineata la differenza tra l'approccio struttural-funzionalista di Parsons e quello di Luhmann dallo stesso definito funzional-strutturalista.

Un'ampia sezione viene dedicata da Prandi alla prospettiva antropologica. L'autore sottolinea innanzitutto le differenze tra questo approccio e lo studio sociologico della religione, notando allo stesso tempo le intersezioni tra le due discipline che a suo avviso sembrano scaturire dal nuovo orientamento dell'antropologia. La disciplina, più che ricercare le origini della